

*Per riflettere ...*

***La riflessione teologica sulla festa come verità del tempo***

(Andrea Grillo, da "Tempo graziato. La liturgia come festa", Edizioni Messaggero Padova, 2018)

"Si potrebbe definire l'inizio e lo svolgersi della società moderna come l'avvento del tempo vuoto"<sup>1</sup>

Che il teologo abbia qualcosa da dire intorno al tempo, e al *tempo della festa* in particolare, è ancor oggi una evidenza accettata sostanzialmente da tutti. Che tale competenza teologica riguardi anche il tempo del lavoro e il tempo libero è un fatto molto più problematico da accettare per la opinione generale. Anzi, forse persino i lettori di questo volume si aspetteranno di trovare nelle pagine esplicitamente "teologiche" un discorso puramente riferito alla festa, che non tocchi direttamente il tempo del lavoro e il tempo libero: infatti si è soliti ritenere che un sociologo e un economista possano parlare di queste cose, non un teologo.

Proprio questa attesa, tanto alimentata dalla cultura media contemporanea, costituisce il primo ostacolo - forse addirittura il più insidioso - alla comprensione del tema di cui vogliamo occuparci. Finché penseremo che il tempo del lavoro e il tempo libero non abbiano a che fare con la fede religiosa, e viceversa che il tempo della festa non abbia rilievo per il lavoro e per la vacanza, non riusciremo a comprendere davvero il senso della festa, e finiremo per fraintendere anche il senso di ciò che viviamo nella quotidianità feriale.

Festa e feria infatti sono *concetti polari*, cioè idee che si influenzano reciprocamente e ognuna delle quali non può essere compresa di per sé, ma solo nella relazione al concetto reciproco. Come un occhio malato fa sentire i suoi influssi negativi anche sull'altro, così una concezione bassa e ordinaria del tempo quotidiano e del tempo libero può impedire o bloccare del tutto la capacità di vivere significativamente la festa, mentre la assenza di un robusto "tempo festivo" dalla vita finisce con lo spegnerne il senso, con l'appiattirne le aspirazioni, con il banalizzarne gli entusiasmi.

Senza contare poi l'effetto distorcente che una alternativa secca tra lavoro e riposo ingenera nella comprensione che l'uomo contemporaneo ha della *libertà*<sup>2</sup>: il "tempo libero" sembra avere a che fare per affinità molto più con la libertà che con il lavoro. Se l'ideale dell'uomo sta nel "riposarsi dal lavoro", inteso come somma di impegni, responsabilità, doveri, competenze e relazioni umane vincolanti, il tempo libero realizza tanto meglio questa verità quanto più smentisce quelle caratteristiche. E' evidente come in un quadro del genere la "festa", che è fatta anch'essa di obblighi, responsabilità, doveri, impegni, appaia troppo simile al lavoro per poterne essere davvero la alternativa. E così, preoccupati di "fuggire il tempo del lavoro", si finisce per non comprendere più il senso della festa.

In realtà, solo la festa può insegnarci un equilibrio superiore tra tempo libero e lavoro: il fatto che la frase "il lavoro rende liberi" campeggiasse a caratteri cubitali sull'entrata di un noto campo di sterminio nell'ultima guerra mondiale non lede la verità del suo contenuto. Per questo il lavoro è luogo teologicamente rilevante, anche solo per il fatto che attraverso di esso - nella attività e nella relazione che esso comporta - l'uomo diviene libero, acquisisce quella caratteristica che lo fa "immagine di Dio". Di un Dio che ha saputo riposarsi al termine del "suo" lavoro, e che perciò ha dato

<sup>1</sup> A. Rizzi, *Il segreto del tempo. Meditazioni su tempo, festa e preghiera*, Leumann (Torino), LDC, 1993, 96.

<sup>2</sup> Per uno sviluppo delle diverse esperienze di libertà, cfr. A. Grillo, *Genealogia della libertà. Un itinerario tra filosofia e teologia*. Cinisello B., San Paolo, 2013.

## Tempo "Pieno": Adulti e tempi della vita associativa

### LABORATORIO DI PROGETTAZIONE ASSOCIATIVA

Roma, 10-11 febbraio 2018 ∞ Aula Barelli - Domus Mariae

#### Per riflettere ...

all'uomo una *immagine liberata e perciò liberante del riposo*, connessa appunto al sorgere della festa, come memoria, ringraziamento, riposo e apertura al futuro.

#### 1. Condizione attuale del rapporto con il tempo

Proviamo ora ad esprimere il significato medio dei termini su cui vogliamo riflettere. Partire da ciò che per lo più si intende con una parola è una operazione necessaria se si vuol capire il suo vero significato, liberandosi dalle strettoie e dalle mortificazioni che usi e costumi possono determinare su di esso e contro di esso.

Il *tempo del lavoro* è anzitutto una dimensione in cui ognuno è posto in una griglia di relazioni e di compiti, di diritti e di doveri, nella quale il "tempo per se stessi" è ridotto più o meno fortemente. Nella trasformazione della natura che il lavoro realizza, il tempo viene sottratto alla disponibilità del singolo: siamo immersi in un ritmo diverso dal "nostro", nelle cadenze delle sirene della fabbrica, degli orari dei treni, delle aperture e chiusure dei negozi, delle code degli uffici, delle campanelle delle scuole... Il tempo del lavoro è un tempo che ci si impone.

Di fronte a questo tempo, il *tempo libero* è prima di tutto un *concetto negativo*, con cui si indica essenzialmente che quello è il tempo del non-lavoro. Tempo svuotato di impegni, di doveri, di obblighi, di imposizioni, tempo di libera creatività, di riposo, di svago, di divertimento, di vacanza. Nel divertimento letteralmente si cambia strada: così il tempo libero cambia strada, cambia ritmo, rispetto al tempo rigorosamente ordinato dal lavoro.

E la *festa*? Dove possiamo collocare tale *forma del tempo* all'interno di questa alternativa? A prima vista non avremmo dubbi nel dire che la festa è da collocarsi nel tempo libero e non nel tempo del lavoro. Ma questa opzione, che di per sé ci sembra quasi spontanea, reca con sé la conseguenza gravissima di *subordinare la festa ad un concetto vuoto come quello di "tempo libero"*. Con ciò, in un certo senso tutto sarebbe perduto, e lo sarebbe nella misura in cui la percezione diffusa inclina a questa soluzione. In effetti, se guardiamo le cose un pò più a fondo, scopriamo che il problema più grave delle società avanzate nel loro rapporto con il tempo, in questo ultimo quarto di XX secolo, è proprio di *aver dimenticato che la festa è qualcosa di diverso e di più originario sia rispetto al tempo del lavoro, sia rispetto al tempo libero*. Anzi, se noi accettiamo la alternativa secca tra lavoro e tempo libero, finiamo per non capire più il senso della festa, mentre solo guardando ad esso possiamo comprendere che lavoro e tempo libero non esauriscono il campo del rapporto dell'uomo con il tempo. Ancor più: una alternativa netta tra lavoro e vacanza si ferma alla dimensione più superficiale del tempo e finisce con lo smarrire il gusto per il *senso e il mistero del tempo*.

#### 2. Tendenze contemporanee nell'affrontare la questione

Di fronte a questa difficoltà sarebbe un grave errore pensare di risolverla semplicemente con due petizioni di principio:

- a) confidando che una struttura sociale, economica, politica o culturale possa porre e risolvere la questione
- b) postulando intellettualisticamente soltanto alcune idee-guida (della Bibbia, del Magistero, della Tradizione e del Buon Senso...) che poi la società dovrebbe semplicemente applicare.

Entrambe queste strade mi paiono - oggi più di ieri - del tutto impercorribili. Occorre invece porre la questione di una *fenomenologia del tempo*, cioè della osservazione della esperienza temporale attuale e passata, per poter davvero portare alla luce - in un modo condivisibile da tutti - quelle

## Tempo "Pieno": Adulti e tempi della vita associativa

### LABORATORIO DI PROGETTAZIONE ASSOCIATIVA

Roma, 10-11 febbraio 2018 ∞ Aula Barelli - Domus Mariae

#### Per riflettere ...

esigenze a cui la fede cristiana e la teologia danno una seria risposta. Sono queste esigenze di rispetto dei fatti e delle strutture profonde del rapporto dell'uomo con il mondo, che possono dare un contributo alla riflessione che una società può e deve condurre intorno al suo rapporto con il tempo e con la festa.

Tanto più che oggi una nuova organizzazione del lavoro tende sempre più a *"individualizzare"* il nostro rapporto con il tempo. Il crescere delle possibilità di produzione e la domanda massiccia di beni e servizi crea la possibilità - sempre più reale - *in cui si possa lavorare sempre e ci si possa riposare sempre*. Mi spiego meglio. Tutta una serie di servizi, prima pubblici e poi sempre più anche privati, garantiscono una opportunità ininterrotta di acquisto e di fruizione. Con una abile gestione del personale è oggi possibile che il complesso non faccia mai festa, pur garantendo ai singoli tutto il tempo libero necessario. Anzi, tanto più cresce la opportunità di servizi festivi, quanto più cresce il tempo libero. La nota questione se i grandi magazzini possano o debbano restare aperti la domenica o durante i giorni festivi si è posta a partire da questa nuova possibilità. Ne emerge una nuova situazione, fino a pochi anni or sono del tutto impensabile. Si ha oggi la opportunità di scandire tempo del lavoro e tempo libero *al di fuori di ogni riferimento comunitario e condiviso*. Il tempo libero è perciò quella pausa dal lavoro intesa come tempo reso vuoto dagli impegni, astrattamente disponibile.

L'idea che vorrei qui avanzare, come interpretazione di questa evoluzione, tende a rileggere questo ultimo episodio, assai significativo, come l'ultimo anello di una catena che è cominciata - all'alba della umanità - con l'ipotesi che il tempo sia oggettivato e che la libertà dell'uomo si muova al suo interno con assoluta autonomia. Essa ritiene che *l'uomo faccia singolarmente i conti con il proprio tempo*. Anche il mondo del diritto, che oggi è giustamente tanto influente, non riesce a percepire una relazione con il tempo che non sia *diritto soggettivo*, diritto di un individuo che *ha* il suo tempo. Ma il massimo che una legge può garantire è appunto un certo tempo *astrattamente* libero, non il contenuto di quel tempo. Eppure proprio qui si nasconde il dilemma: *le leggi ci riservano spazi di tempo che il lavoro non può sequestrare, e tuttavia un tempo affidato soltanto al singolo non è tempo libero, ma tempo vuoto*, poiché il tempo può diventare tempo di libertà (tempo "libero" in senso proprio) solo sotto la autorità e la autorevolezza di relazioni comunitarie, in un affidamento e in un rapporto di amore.

In effetti, *per l'uomo il tempo non è una dimensione formale, ma un concreto affidamento al reale*. L'uomo può avere un tempo solo se trova intorno a sé uomini e donne affidabili, degni di memoria e di anticipazione futura. Sembra un paradosso, ma *il tempo non è indipendente dalle nostre relazioni*. Qui comincia ad apparire evidente che il tempo libero, come tempo sciolto da ogni relazione, è un tempo senza senso, che finisce per attribuire senso solo al tempo del lavoro, che certo ha un senso, ma solo perché collocato entro una relazione guidata dall'interesse per la produzione, per il progetto, per la concorrenza, per il realizzo, per l'affermazione. Queste autorità, che sovrintendono al tempo del lavoro, lo limitano ma anche lo rendono forte ed efficace nel modellare le mentalità, gli stili di vita, le opzioni di fondo dell'uomo. Questo noi lo sappiamo bene, quando tra le prime domande che poniamo ad una persona appena conosciuta chiediamo: "Che mestiere fa?". Il mestiere di una persona è una struttura portante della sua identità. Se accanto al mestiere, al tempo del lavoro, vi sta soltanto un tempo "libero dal lavoro", cioè vuoto e negativo, inevitabilmente questo non otterrà mai la forza di incidere su quello che siamo. E non si può negare che noi abbiamo certo bisogno anche di questo: di abbandonarci al riposo rigenerante, al libero gioco delle associazioni mentali, al semplice succedersi dei mutamenti atmosferici, alle gioie del pasto. Eppure ci manca qualcosa. Il nostro tempo,

## Tempo "Pieno": Adulti e tempi della vita associativa

### LABORATORIO DI PROGETTAZIONE ASSOCIATIVA

Roma, 10-11 febbraio 2018 ∞ Aula Barelli - Domus Mariae

#### Per riflettere ...

in questa alternativa, finisce per soffocare, finisce per farci davvero credere che l'ideale più profondo della nostra vita possa essere la pignola precisione del bancario o la rude efficacia del muratore.

La festa ci offre un tempo diverso, un tempo che ammette una autorità superiore alle molte marginali autorità che dominano il lavoro: ammette e pretende che la libertà del nostro tempo - il tempo libero come *tempo liberato* - riconosca di dipendere dall'amore che ha sperimentato nel prossimo e in Dio, e lo annuncia attraverso la serietà del gratuito, l'impegno per il giocoso, il divertimento rigenerante; essa riconnette negozio e ozio in una unità senza la quale la vita appare un enigma senza soluzione. Ciò che astrattamente chiamiamo il *sensu della vita*, per essere forte ed efficace concretamente deve esteriorizzarsi, deve farsi temporale, deve stare nel tempo mostrando il senso del tempo. La *festa* è proprio la esteriorizzazione, la formalizzazione di questa coscienza antica, cui l'uomo ha sempre tentato di voltare le spalle, non solo oggi, ma da sempre, pensando così di essere più libero, e cadendo invece in una più raffinata forma di schiavitù.

Così si capisce facilmente l'imbarazzo più grave di un'epoca che separa rigidamente la vita tra lavoro e tempo libero. Siccome l'ambito del lavoro assorbe in sé ogni serietà, ogni senso del dovere e ogni responsabilità, il tempo libero risulta o dalla negazione di questi aspetti, o dalla loro patetica scimmiettatura. Per questo, in fondo, risulta oggi così difficile sentire la plausibilità dei "doveri della domenica". Il cosiddetto "precetto", che ha così complicato il nostro rapporto con l'eucaristia domenicale, è in realtà il tentativo di salvaguardare la *necessità di una dimensione festiva comunitaria del cristiano, inevitabilmente irriducibile ad un tempo "vuoto da impegni"*. Un uomo che ritenga di dover ricordare, ringraziare e assumere soltanto le priorità lavorative o i pezzi mancanti alla sua collezione di francobolli, le responsabilità della concorrenza aziendale o i prodotti che la pubblicità gli rifila, risulta alla fine un uomo debole, senza volto e perciò capace di tutto.

### 3. La festa come relazione all'originario e al definitivo

Nella festa è portata alla luce, quasi è messa in mostra, la dimensione più radicale e profonda del tempo. Quel tempo che viviamo ordinariamente nella ciclicità di una successione tra lavoro e riposo, tra veglia e sonno, tra allegria e tristezza, tra compagnia e solitudine, tra forza e debolezza, tra salute e malattia, viene scoperto grazie alle feste nella sua dimensione più originaria, come attestazione di una relazione fondamentale che ci lega agli altri e a Dio, prima ancora di ogni nostra solitudine, di ogni nostra malattia, di ogni nostra delusione o incomprendimento. La festa ci mostra il grande "sì" dentro a cui stanno tutti i piccoli "no" e "sì" che la vita può e deve riservarci.

Ciò che la percezione ordinaria del tempo *nasconde in modo diabolico* è il fatto che il tempo ci viene donato dagli altri e da un Altro. Solo perché viviamo immersi in una serie sterminata di relazioni possiamo "avere" un tempo. Eppure, non appena ci troviamo nel tempo, noi dimentichiamo il debito verso chi ci ha donato il tempo, insegnandoci a parlare, a camminare, a pensare, a dialogare, ad aspettare, ad affrettarci. Dimenticato questo debito, ritroviamo il tempo in noi, quasi fosse *nostro patrimonio originario* anziché un  *dono ricevuto che ci costituisce nella nostra umanità*. Ed è notevole il fatto che proprio nello stesso istante in cui perdiamo quella esperienza del dono, perdiamo anche il senso del tempo: possiamo fare mille cose diverse del nostro tempo, ma non sappiamo più né il perché né il senso di tutto ciò. La "possibilità" che il tempo dischiude davanti a noi finisce con l'angosciarci. Già Agostino, con finissima percezione psicologica, ci ha resi consapevoli del fatto che il tempo è una cosa chiarissima finché non vi fissiamo il pensiero sopra. Appena ci concentriamo su di esso - come su un oggetto della nostra riflessione - ne perdiamo il senso. Vale dunque la pena dedicare una riflessione più attenta al tempo e alla sua fenomenologia.